

**UN PROBLEMA IRRISOLTO.
LA TUTELA DELLE ZONE
ARCHEOLOGICHE
PERIFERICHE CONTRO
IL SACCHIEGGIO DEI
COLLEZIONISTI PRIVATI
“ARMATI”
DI METAL-DETECTOR**

*Tullio PASQUALI
(Presidente dell'Associazione Castelli del
Trentino)*

PREMESSA

Il territorio della Provincia Autonoma di Trento è formato da profonde valli e da innumerevoli dossi. In conseguenza di questa morfologia alpina, assai tormentata, moltissime aree archeologiche sono decentrate rispetto ai centri abitati.

La scelta di abitare sui dossi, effettuata in passato sia da parte delle popolazioni preistoriche sia da parte di gente di origine romana, gota, longobarda, ladina, italica e germanica, può essere giustificata solo in base al notevole valore strategico dei rilievi montuosi prescelti che, in molti casi, sono poi diventati sede di un castello.

Altre volte la scelta del sito sia da parte dell'uomo preistorico sia da parte dell'armigero medioevale è stata legata a motivi contingenti: la presenza di una fonte perenne, un riparo sottoroccia, il controllo di una valle, di un passo, di un ponte e così via.

In alcuni casi la sedimentazione umana inizia con frequentazioni preistori-



che, risalenti al Mesolitico (per il Trentino), per raggiungere, senza discontinuità, il presente, come, ad esempio, è accaduto per il Doss Trento che è stato, per millenni, l'acropoli della città di Trento.

Purtroppo gran parte delle zone archeologiche situate sui dossi del Trentino sono ora diventate aree periferiche rispetto ai centri urbani odierni. L'isolamento permette a manipoli di abusivi, “armati” di

«cercametalli», (universalmente noti come *metal-detectors*), di effettuare dei sistematici saccheggi.

Questi strumenti sono dei congegni che permettono di individuare la presenza di metalli sepolti nel sottosuolo anche a profondità ragguardevoli. Molti di questi marchingegni possono selezionare i metalli: escludendo, ad esempio, il ferro si possono individuare solo oggetti in lega come monete, monili di vario genere, medaglie, spilloni, fibule ed altro ancora.

Di norma, chi usa il *metal-detector* va esclusivamente alla ricerca di oggetti metallici, spadroneggiando, soprattutto, nelle zone meno protette che sono, a nostro avviso, quelle castellane, e perpetra un'abusiva razzia di tutto quello che ha una forma ben definita come: monete, chiavi, coltelli, cuspidi di freccia, ecc., riformando, in questo modo, i collezionisti privati sia nazionali sia stranieri, i quali fanno incetta, innanzitutto, di monete. I numismatici, infatti, sono sempre pronti a ben pagare una moneta romana od una medioevale.

La richiesta di monete antiche, come di manufatti rari, è pressante per molti di questi ricercatori clandestini che trasformano un apparentemente innocuo *hobby* in una lucrosa professione di rapina e furto che, ormai, si compie ogni giorno su tutto il suolo nazionale. La loro impudenza è senza limite. Essi praticano metodiche spoliazioni sia delle zone d'interesse storico sia di quelle archeologiche.

I professionisti di questa "attività" se ne infischiano della legge vigente che, ormai, fa acqua da tutte le parti, al punto da sentirsi sicuri dell'impunità. I neofiti hanno, invece, le idee assai confuse sulla normativa

di tutela o, addirittura, sono convinti che quello che stanno facendo sia legale.

PROPOSTE

Le nostre proposte, per limitare questo deprecabile fenomeno, sono solo delle indicazioni a carattere generale che, sicuramente possono essere assai discutibili, ma che hanno l'intento di voler focalizzare il problema.

A nostro avviso, per limitare i danni, sarebbe utile rivedere la legge 1089 del 1939, che tutela i beni storici ed archeologici.

Se questo non fosse possibile, si potrebbero incominciare, da subito, delle iniziative di carattere divulgativo, per far conoscere, a tutti i cittadini, la normativa nazionale che regola la legge in questione. Le informazioni dovrebbero essere date, in prima battuta, attraverso le scuole di qualsiasi ordine e grado (lezioni, conferenze, dibattiti, ecc.). Inoltre tutti i musei d'Italia, con il biglietto d'ingresso, dovrebbero fornire un opuscolo informativo trattante i punti più salienti della normativa di tutela. Sicuramente, attraverso una costante opera informativa si formerebbe una coscienza civica riguardante la tutela del patrimonio storico ed archeologico.

Dovrebbero essere coinvolte anche le amministrazioni comunali, le quali conoscono perfettamente il proprio territorio, e potrebbero effettuare, da subito, dei controlli costanti nelle zone d'interesse storico ed archeologico.

La vigilanza si potrebbe effettuare attraverso il personale già comandato al-

la sorveglianza del territorio comunale: i guardia caccia, le guardie forestali, forse anche i pompieri volontari e, per le zone più vicine ai centri urbani, la polizia municipale senza, però, tralasciare il contributo offerto dal volontariato culturale locale.

Usando tutte queste “forze” anche i siti più lontani verrebbero tutelati. Il controllo costante del territorio porterebbe all’immediata conoscenza di eventuali scassi nel terreno fatti da ricercatori abusivi. La segnalazione repentina delle effrazioni verificatesi darebbe la possibilità, agli Uffici competenti, di intervenire al più presto o di delegare gli opportuni interventi a chi ha segnalato il fatto. In questo modo si potrebbero ridurre, perlomeno, i continui saccheggi archeologici che interessano il territorio nazionale da troppi decenni.

Se i responsabili di una determinata zona archeologica scoprissero un “*metal-detectorista*”, od un ricercatore abusivo, intento a “sondare” l’area protetta, dovrebbero solo chiedergli le generalità per comunicarle agli Uffici competenti che, a loro volta, le trasmetterebbero a chi di dovere.

Concludiamo, affermando che siamo certi che il costante controllo delle zone storiche ed archeologiche ridurrebbe, drasticamente, l’abusivismo.

INTERVENTO DI VITRI

Sappiamo tutti che il problema della ricerca con il *metal-detector* è un problema notevole che poi nel Friuli si sta sviluppando molto. Qualcosa va sicuramente fatta. La conoscenza è importantissima. Io propono di andare direttamente alla fonte, cioè a quelli che vendono i *metal-detector* e forse qualcosa si potrebbe anche fare come Soprintendenza, non so. In assenza di norme precise è un po’ difficile. Io ricordo sempre che alle lezioni della Scuola di specializzazione il Soprintendente della Toscana raccontava come un caso emblematico il procedimento giudiziario iniziato contro uno che andava proprio con il badile ed il *metal-detector* in un’area archeologica notissima e che è sempre stato assolto perché dimostrava di cercare l’orologio caduto. Non è molto facile. Un’operazione che trovo invece molto interessante è quella che è stata fatta in Puglia dove l’Università è stata incaricata di realizzare una carta archeologica degli scavi abusivi. Questo ha dato dei risultati straordinari e cioè hanno trovato 2000 tombe scavate abusivamente. Il volontariato potrebbe fare proprio delle mappe degli scavi abusivi che poi possono essere utili per esempio ai Carabinieri in elicottero: così in Puglia, dove grazie a questo mezzo, sono stati fermati degli abusivi.